

VERSIONE ITALIANA	
TITOLO DEL PANEL	<b><i>Raccontare di sé parlando degli altri: dialoghi tra genere e linguaggio in una prospettiva storica</i></b>
A CURA DI	Elisa Baccini (Università di Udine)
ABSTRACT GENERALE	Il panel si propone di esplorare le pratiche linguistiche con cui uomini e donne in diversi contesti storici descrivono e qualificano le vite degli altri. L'altro inteso non tanto in termini di estraneità, ma soprattutto come prossimo, altra persona di cui si conosce qualcosa e su cui si è chiamati a pronunciarsi. Cosa diciamo di noi quando parliamo degli altri? Cosa emerge da queste narrazioni riguardo ai modelli di femminilità e maschilità, ai ruoli di genere e alle relazioni di potere delle società in cui vengono prodotte? In che modo il linguaggio viene sfruttato dai soggetti narranti per ottenere dei vantaggi? E come parole simili (o simili strategie narrative) vengono utilizzate in contesti differenti? I tre interventi dialogano, a partire da queste domande, adottando un'ottica di lungo periodo: lo fanno guardando alle espressioni ingiuriose appartenenti alla cultura orale del tardo Medioevo; alle testimonianze rilasciate sul conto di donne migranti nei tribunali ecclesiastici tra '600 e '700; alle biografie di donne pubblicate in Italia nel primo '800. Grazie a un approccio interdisciplinare che affianca all'analisi storica gli strumenti della sociolinguistica, ogni ricerca riflette sui diversi modi in cui il linguaggio, oltre a rispecchiare modelli e rapporti di genere, contribuisce anche a costruirli e a modificare la realtà. Il dialogo tra storiche sarà guidato e arricchito dal punto di vista di una sociolinguista.
SPEAKERS	Chloé Tardivel (École française de Rome) <b><i>"Ma come favelli tu!" Genere, alterità e moralità linguistica nel tardo Medioevo (Bologna, XIV-XV secolo)</i></b>
	A Bologna, alla fine del Medioevo, come in altre città italiane, gli individui dovevano controllare il proprio linguaggio e le proprie azioni soprattutto in ambito pubblico. La radicata interiorizzazione delle norme sociali portava gli uomini e le donne dell'epoca a commentare, giudicare e persino denunciare i modi in cui si parlava degli altri tra le strade della città. Anche in base al genere si definivano i limiti di accettazione dei comportamenti verbali e del linguaggio non verbale, stigmatizzando chi sembrava non rispettarli. Il presente lavoro si propone di esplorare le pratiche linguistiche legate alle "parole ingiuriose" utilizzando un corpus inedito: i processi per verba iniuriosa trascritti dai registri giudiziari del podestà di Bologna nei secoli XIV e XV. Lo studio delle espressioni e dei dialoghi in volgare permette, infatti, di conoscere modalità di comunicazione e giudizi di valore che parlano più di chi li pronuncia che dell'altro.
	Teresa Bernardi (Università di Padova) <b><i>Le parole oltre i confini. Narrare la migrazione per provare l'appartenenza (XVII e XVIII secolo)</i></b>
	I confini, materiali e immateriali, si costruiscono anche attraverso il linguaggio, utilizzando parole che "definiscono" gli altri e che li tengono distanti da noi. Basti pensare alle espressioni che sempre più spesso vengono riservate ai migranti ("carico residuale") e alle donne in particolare ("finte profughe"), o alle navi umanitarie ("navi pirata"). Al fine di rimodellare narrazioni e contro-narrazioni della mobilità, questo contributo prende in considerazione un periodo storico, la prima età moderna, in cui i diritti dei migranti, uomini e donne, venivano garantiti soprattutto attraverso le parole degli altri: ovvero di chi era in grado di testimoniare sul loro passato, ricostruendone l'identità sociale, le reti di relazioni, gli spostamenti.

	Attraverso l'analisi di fonti giudiziarie – selezionate negli archivi ecclesiastici veneziani – la ricerca si focalizza su micro-storie di donne in movimento tra confini geografici, sociali e culturali, la loro costruzione narrativa, così come gli orizzonti relazionali e sociali in cui venivano a formarsi. Si vedrà come il linguaggio fosse sì in grado di costruire dei confini, ma avesse anche il potere di creare o rafforzare le interazioni tra individui, comunità e istituzioni.	
	Elisa Baccini (Università di Udine)	<b><i>Narrazioni e strategie discorsive nelle biografie femminili del primo Ottocento italiano</i></b>
	Il genere biografico in Italia ha rappresentato un momento di apprendistato letterario e storico per molte autrici e molti autori nel corso dell'Ottocento. Si tratta certamente di un genere che mostra una dimensione di interesse che va al di là della mera narrazione di biografie meritevoli di essere diffuse e tramandate. Difatti, la scrittura delle vite altrui va ripensata anche nella prospettiva della/o scrivente. Cosa ci dicono le autrici e gli autori dell'orizzonte valoriale e di significato quando scelgono determinati personaggi, temi e vocaboli da porre al centro della loro narrazione? In questo contributo si intende analizzare alcune biografie di donne prodotte da letterate e letterati agli inizi dell'Ottocento. Si tratterà di vedere quali sono i modelli di "virtù" femminili che emergono in questi contesti e le strategie narrative pensate per il pubblico. Sarà poi interessante analizzare il linguaggio e le scelte editoriali esplicitate dalle autrici e dagli autori, soprattutto nel paratesto. L'obiettivo è vedere come la scrittura della vita degli altri sia anche uno spazio di rappresentazione e creazione di stereotipi di genere e ruoli sociali.	
DISCUSSANT	Julie Aurelia Abbou (Università di Torino)	

ENGLISH VERSION		
TITLE PANEL	<b><i>Narrating the Self by Talking about the Others: Dialogues between Gender and Language in Historical Perspective</i></b>	
COORDINATOR	Elisa Baccini (Università di Udine)	
ABSTRACT	This panel will explore the linguistic practices used by men and women in different historical contexts to describe and qualify the lives of others. The "other" is not seen as an alien, but above all as a "neighbour", a "different person" about whom one knows something and about whom one is called upon to speak. What do we say about ourselves when we speak of the "others"? What do these narratives reveal about models of femininity and masculinity, gender roles and power relations in the societies in which they are produced? In what ways are they used by the narrating subjects to gain advantage? And how are similar words (or similar narrative strategies) used in different contexts? The three interventions dialogue on these questions by adopting a long-term perspective: they do so taking into consideration the insults belonging to the oral culture of the late Middle Ages, the testimonies given on behalf of migrant women in the ecclesiastical courts of the 17th and 18th centuries, and the biographies of women published in Italy in the early 19th century. Thanks to an interdisciplinary approach that combines historical analysis with the tools of sociolinguistics, each study reflects on the different ways in which language not only reflects gender patterns and relations, but also contributes to the construction and modification of reality. The dialogue between historians is guided and enriched by the perspective of a sociolinguist.	
SPEAKERS	Chloé Tardivel (École française de Rome)	<b><i>"Ma come Favelli tu!" Gender, Otherness and Linguistic Morality in the Late Middle Ages</i></b>

		<b>(Bologna, 14th-15th Century)</b>
	<p>At the end of the Middle Ages, in Bologna, as in other Italian cities, individuals had to control their language and actions especially in the public sphere. The deep-rooted internalisation of social norms led men and women of the time to comment, judge and even denounce the ways in which people spoke about others in the streets of the city. Gender also defined the limits of acceptance of verbal behaviour and non-verbal language, stigmatising those who seemed not to respect them. The present work aims to explore the linguistic practices related to 'insulting words' using an unpublished corpus: the trials for verba iniuriosa transcribed from the judicial registers of the podestà of Bologna in the 14th and 15th centuries. Indeed, the study of vernacular expressions and dialogues allows us to learn about modes of communication and value judgements that show more about the speaker than about the other.</p>	
	Teresa Bernardi (Università di Padova)	<b><i>Words Across Borders. Narrating Migration to Prove Belonging (17th and 18th Centuries)</i></b>
	<p>Borders, both material and immaterial, are also constructed through language, through words that 'define' others and keep them at a distance from us: consider the terms increasingly reserved for migrants ("residual cargo"), women in particular ("false refugees") and humanitarian ships ("pirate ships"). In order to reshape the narratives and counter-narratives of mobility, this paper deals with a historical period, the early modern period, in which the rights of migrants, both men and women, were guaranteed mainly through the words of others: that is, those who could testify to their past, reconstructing their social identity, networks of relationships and movements. Through the analysis of legal sources - selected from the Venetian ecclesiastical archives - the research focuses on the micro-stories of women who moved through geographical, social and cultural boundaries, their narrative construction, as well as the relational and social horizons in which they were formed. It will show how language has had the power to construct boundaries, but also had the power to create or reinforce interactions between individuals, communities and institutions.</p>	
	Elisa Baccini (Università di Udine)	<b><i>Narratives and Discursive Strategies in Early 19th Century Italian Women's Biographies</i></b>
	<p>The biographical genre in Italy was an opportunity for a literary and historical apprenticeship for many writers in the 19th century. It is certainly a genre that reveals a dimension of interest that goes beyond the mere narration of biographies worthy of dissemination and transmission. Indeed, the writing of the lives of others must also be reconsidered from the perspective of the writer. What do authors tell us about their horizon of values and meaning when they choose certain characters, themes and words to place at the centre of their narrative? This contribution will analyse some biographies of women written by women writers in the early 19th century. The aim will be to see what models of female 'virtue' emerge in these contexts and what narrative strategies are developed for the audience. It will be then interesting to analyse the linguistic and editorial choices made by the authors, especially in the paratext. The aim is to see how writing about the lives of others is also a space for the representation and creation of gender stereotypes and social roles.</p>	
DISCUSSANT	Julie Aurelia Abbou (Università di Torino)	